



CODICI

Tipo scheda OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale 00000233

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto modello

SOGGETTO

Soggetto modello dell'"Ara Amicitiae" dedicata ai Borbone

Titolo Ara Amicitiae

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia PR

Comune Parma

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Contenitore Pinacoteca Stuard

Denominazione spazio viabilistico Via Borgo Parmigianino, 2

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XVIII

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1767

Validità ca.

A 1768

Validità ca.

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Riferimento all'intervento progettista

Autore Petitot Ennemond Alexandre

Dati anagrafici / estremi cronologici 1727/ 1801

Sigla per citazione S36/00000127

AUTORE

Riferimento all'intervento esecutore

Autore Boudard Jean Baptiste

Dati anagrafici / estremi cronologici 1710/ 1768

Sigla per citazione S36/00000087

DATI TECNICI

Materia e tecnica pastiglia/ applicazione su legno/ laccatura/ doratura

MISURE DEL MANUFATTO

Unità cm

Altezza 67

Varie larghezza base 35//profondità base 35

DATI ANALITICI

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza dedicatoria

Posizione sulla colonna

Trascrizione
OB . FELICTSSIMUM / IMPERATORIS . SEMPER .
AVGVSTI / JOSEPHI . II . ADVENTVM / ARA .
AMICITIAE. / IVSSV FERDINANDI . I / DEVOTA
CONSECRATAQVE . EST // PRO INCOLVMITATE
/RETITVMQVE IN PATRIAM FELICI / AVGUSTI
CAESARIS / IOSEPHI II / VOTA SVSCEPTA / DECRETO
FERDINANDI I

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza dedicatoria

Posizione sul basamento (lato nord)

Trascrizione	FERDINANDUS . I / PACTAM . FIDEM / BEATO . CONNVBIO / MOX . SOLVENDAM / CVM . LECTISSIMA / IMP . JOSEPHI . II / SORORE / MARIA . AMALIA / FAVSTVM . QUE OMEN / NOVAE . PROPINQVITATIS / ADVENTV . AUG . CAESARIS . / PRAENVNTIATVM / ET . NULLA . AEVITATE . / DELENDVM / MARMOREO . STYLOBATAE / CONSIGNARI . MANDAVIT
--------------	---

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza	dedicatoria
Posizione	sul basamento (lato ovest)
Trascrizione	SUAVISSIMAE . / SORORIS / ELISABETHAE / INCREDIBILI / OMNIVM . MOERORE / PRIDEM . EXTINCTAE / NVMQVAM . IMMEMOR / FERDINANDVS . I / JOSEPHVM . II . R . IMP / DILECTA . CONVIUGE / DEIECTVM / OMNIBUS . GRATAE . MENTIS / CVLTVSQVE . OFFICIIS / ADVENIENTEM . EXCEPIT / ABEVNTEM . PROSEQVITVR

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza	dedicatoria
Posizione	sul basamento (lato sud)
Trascrizione	AD PERPETVITATEM / NOMINIS / IMP . JOSEPHI . II . / MAX . PII . INVICTI / QVUOD / PRISTINAM / BENEVOLENTIAM / NOVIS . MERITIS / PRAESENSQ . CVMVLARIT / FERDINANDVS . I . H . L / PARM . PLAC . VAST . DVX / MVTVO . AMORE / MONVMENTVM . HOC / LOCARI . DICARIOUE / SANCIVIT . / MDCCLXVIII

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza	dedicatoria
Posizione	sul basamento (lato est)
Trascrizione	EDICTO . PRINCIPIS . / CAVTVM . / SAXEIS . COLVMNIS . / SECVS . / VIAS MILITARES . / NUNC . PRIMVM . POSITIS / SINGULA . MILLIARIA / IMPOSTERV . / DISTINGVENDA . / EORVMQVE . NVMERV . / HINC . QVAQVAVERSVS . / INEVDVM . / CAPTO . INSTITVTI . / AVSPICIO . / E . PERFECTIOE . / R . IMP . IOSEPHI . II .

Spentasi precocemente nel 1763 a Vienna Isabella di Borbone tra le braccia di uno sposo giovane e innamorato, l'arciduca Giuseppe d'Austria, il Du Tillot, primo ministro dell'infante Don Filippo, si preoccupava di rinsaldare i legami tra la famiglia ducale e gli Asburgo di Vienna. Ciò avveniva al colmo di una trattativa diplomatica che doveva portare a supplire con un secondo legame nuziale quello che il destino aveva interrotto. Don Ferdinando nel giro di alcuni anni avrebbe "impalmato" Maria Amalia, sorella del futuro imperatore d'Austria (1769). Nel concerto di questa fitta trama di relazioni la parte lasciata all'immagine e all'arte fu indubbiamente grande. E all'interno di questo disegno che, dietro la spinta dello stesso ministro, il Petitot e il ministro G.L. Du Tillot pensarono di collocare nel centro della città il monumento che di quella unione voleva essere testimonianza visibile e come il raccordo ideale tra il primo e il secondo matrimonio tra i Borbone e gli Asburgo. Per quanto di quel bel manufatto in marmo bianco, in parte realizzato con pietra delle cave appenniniche, non sia rimasto quasi più nulla (Barocelli, 1997, p. 5), rimane invece un'interessante documentazione iconografica sotto forma di disegni, incisioni e modellini o maquettes. che sono da ritenersi d'epoca. Questo, in legno trattato a gesso e pastiglia, benché privato per mala conservazione di due ornamenti sui lati del piedistallo, è da ritenersi forse il più antico e pregevole. Esso fu oggetto di acquisto da parte della Congregazione di San Filippo Neri, assieme all'Album in folio (Tip. Bodoni) che lo illustra e descrive, presso l'Antiquario Rossetti di Parma al prezzo di Lire 200.000 nel dicembre del 1967 (Archivio Congregazione, delibera n. 214 del 22 dicembre 1967). Il modellino convince per linea e profilo e per patine storiche, dandoci la certezza che proprio questo dovette sortire dall'atelier congiunto dei due maestri, Petitot e Boudard, che in quest'occasione dovettero unire gli sforzi in un unico sodalizio, seguendo il progetto architettonico del primo (erano gli anni del grande progetto per il Palais-Royal). L'idea del monumento dovette nascere anche a seguito della disponibilità di materiali lapidei determinatasi con la mancata erezione della colonna intitolata ai Borbone e destinata a una funzione encomiastica sullo Stradone Reale progettato dallo stesso architetto. Il perfezionarsi degli accordi diplomatici tra le famiglie Borbone e Asburgo favoriva la definizione del valore simbolico del nuovo monumento con il quale si intendeva innovare la tipologia tradizionale dell'"ara classica". L'opera doveva risultare pertanto da una collaborazione tra l'atelier dello scultore J.B. Boudard e quello dell'architetto lionese. Abile nell'innovare le forme classiche nel fraseggio del suo stile di tradizione tardorococò ma intinto di romanità classica. Tutto evoca i ricordi dei giovanili studi - sui repertori dell'archeologia romana, come fa arguire l'incisione petitotiana raffigurante l'Elévation en perspective d'une Colonne Funéraire destinée pour la Sépulture d'une Reine (la baccellatura a

ovoli della cornice del rocco centrale, ad esempio, nonché i quattro pilastri angolari). E' interessante il passo dello Sgavetti, il noto cronista di quegli anni, che riferisce della finale sistemazione dell'Ara: "In Piazza ci conducono de' materiali volendo ergere ciò che solevano anni or sono per la venuta di sua Maestà, onde formeranno di nuovo il Casotto acciò niuno veda ciò sarà posto sul gran Piedistallo: Travagliano con somma premura per tutto" (Sgavetti, 1769). L'intenzione di posizionare in quel luogo il monumento esisteva già nel 1767, allorché pareva imminente la visita di Giuseppe d'Austria, visita che poi non si tenne che nel maggio di due anni dopo. Ciò non significa che tutto non fosse già predisposto ai fini dell'elevazione del monumento già da quell'anno. Pare anzi improbabile che il Petitot lasciasse interrotta un'opera di tal fattura, che doveva con ogni probabilità essere ancora presso l'atelier Boudard nel 1768; mentre le forniture e l'apposizione delle lettere in bronzo dovevano intervenire tra il 1768 e gli inizi dell'anno successivo. Basti ad accertarlo il fatto che quando, tra il 10 e il 13 maggio del 1769, Giuseppe, nelle vesti d'imperatore d'Austria, si trova a transitare per Parma, non ha l'opportunità né intende inaugurare il monumento, che verrà "scoperto" solo il 7 giugno di quell'anno. Il monumento è da considerarsi terminato, in ogni modo, entro il 1768, come riporta l'iscrizione con l'annale, collocato sul lato sud del dado basamentale. Perciò sono da ritenere decisivi i consigli di ordine estetico e simbolico che il Boudard doveva contribuire a rendere mentre era ancora in vita. La scelta moderna del raffinatissimo festone in mirto e dei fiori di melograno, simbolo dell'unione dei cuori, poteva essere funzionale alla grande arte dello scultore parigino e di quanto aveva saputo trasmettere ai suoi allievi. Non è improprio tra l'altro ritenere che un ulteriore rallentamento dei lavori dovesse intervenire a seguito della scomparsa dello scultore, che nella corte passava come una sorta di "arbitro" del gusto (20-22 ottobre 1768). I significati simbolici dell'Ara sono enunciati in forma esplicita nelle iscrizioni, delle quali due, quelle sul rocco della colonna, alludono alla visita di Giuseppe II d'Austria e agli auspici per il suo felice ritorno; quattro, quelle sul piedistallo cubico, riferite rispettivamente alla duplice relazione sponsale tra le due famiglie, Giuseppe con Isabella, Ferdinando con Maria Amalia; quindi alla devozione di Ferdinando e al legame di amicizia tra le due famiglie: infine alla funzione miliaria dell'Ara in relazione con l'assetto viario del ducato. (continua in OSS)

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Nome file



BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Anno di edizione	2005
Sigla per citazione	00042140
V., pp., nn.	pp. 42, 166-168
V., tavv., figg.	fig. 6

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2016
Nome	Guglielmo, Mario

ANNOTAZIONI

(continua da NSC) Ai motivi simbolici intonati allo spirito di fratellanza, all'unione nuziale e alla manifestazione di fedeltà di questa intesa diplomatica, alludono i simboli desunti dal repertorio classico (le ghirlande di mirto e melograno, simboli rispettivamente dell'amore fedele e della fecondità — come già detto — i fasci littori, le quattro colonne di ornamento formate a tocco e unite da un'emblematica catena, infine la struttura dell'Ara, che unisce la tipologia dell'altare sacrificale a quella della colonna onoraria, con una reinvenzione delle parti architettoniche di epoca imperiale ma nella quale non mancano criptiche desunzioni dai riferimenti all'arte funeraria classica (si pensi all'immagine della cosiddetta "Conocchia"). Per la storia va ricordata la triste vicenda che portò all'esposizione sopra di essa del capo del colonnello Luigi Anviti, decapitato per volontà popolare nel 1859. Nella fantasia cittadina l'Ara era diventata il simbolo dell'Ancien Régime, tanto da fare da sfondo a una scena da giudizio capitale. Eppure sino a quell'anno il piccolo monumento aveva partecipato a pieno titolo a quello scenario urbano fatto non solo di edifici storici, ma anche di vita popolare quale i quadri di Giuseppe Alinovi (prima metà del XIX secolo), di Luigi Marchesi (1852) e Giulio Carmignani (1858 circa) attestano, riproducendo la scena del mercato su Piazza Grande. Il monumento venne destrutturato a partire da quegli anni; i suoi materiali usati ai fini di reimpiego, tanto che una parte dei medesimi, già alienata dalla municipalità al costruttore cittadino ingegnere Corradi, venne riacquistata dal Comune in occasione della sistemazione e del restauro della fontana della Parma, detto poi del Trianon, di Giuliano Mozani nella piazzetta delle Piante, nell'angolo settentrionale dell'attuale piazzale della Pace (Barocelli, 1997. p. 5). Parti lapidee come i rocchi angolari venivano reimpiegate in facciata al vicino palazzo dell'intendenza. dove ancora possono leggersi. Dell'opera dovevano essere predisposti diversi progetti, taluni di mano del Petitot medesimo, quale il disegno a sanguigna su carta bianca di collezione privata di Parma, uno a inchiostro e acquerello con la data 1767, che induca come l'avvio dei lavori dovesse intervenire in quell'anno; infine la veduta prospettica, sempre di collezione privata, con scene di genere e personaggi abbigliati alla moda o con costumi storici (Feste fontane e festoni..., 1989, p. 104). Dei due modelli in legno usciti dalla bottega degli artigiani che collaboravano con il Petitot e con il Boudard, quello della Stuard è probabilmente il più antico e forse collegato all'opera dello scultore e dei suoi collaboratori. Il secondo, sempre di ottima fattura e certamente coevo, proviene dalle raccolte di Glauco Lombardi, un tempo a Colorno. Oggi è conservato nella collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Parma. Se entrambi i modellini si presentano assai accurati nella stesura degli stucchi, meglio conservati quelli del modellino delle raccolte d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, alta è la cura con la quale è stato

realizzato d colore in finto marmo bardiglio con venature di verde nell'esemplare Stuard. Due dei fasci sono andati dispersi nelle infelici vicende conservative, sconnessa è la tavola di base e consunto il fregio dei festoni incrociantisi nella sommità dell'Ara. Il meccanismo compositivo non è dissimile da quello dell'Ara ora in palazzo Bossi-Bocchi (Fondazione Cassa di Risparmio di Parma), che per il lavoro specifico del legno e le decorazioni sembra più prossima nella fattura al Modello di tempietto sempre nella collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, già noto ed esposto in occasione della mostra dedicata al Petitot nel 1997 (Petitot..., 1997, pp. 290-291, nn. 19 e 20). All'architetto spettò, infatti, il primato dell'invenzione; mentre allo scultore quello di tradurre il pensiero in opera statuaria. Questa inoltre apriva alle attività "multidisciplinari" tanto care al Petitot. Essa, infatti, veniva incisa per conto della corte da Gian Battista Bodoni, che in quel caso, nel 1769, dava vita alla prima collaborazione col "vulcanico" architetto lionese. L'arciduca d'Austria non dovette venire a Parma — com'era previsto — nel 1767, bensì solo nella primavera del 1769, quando il Boudard era già scomparso. Rimangono tuttavia le peculiarità di questi esempi e del bell'Album realizzato a caratteri dal corpo differenziato, da parte del Bodoni, una delle prime dimostrazioni del suo "gran gusto" tipografico, ottimo esempio di quella fabbrile stagione creativa quale fu il ventennio tra d 1750 e d 1770 a Parma intorno alla corte dei Borbone e del Du Tillot (Barocelli, 1990, p. 248, tav. 57).